

PÀMPINA E MENZI PÀMPINA: LA NASCITA DELLA PICCIOTTERIA A MAROPATI

Giovanni Mobilia

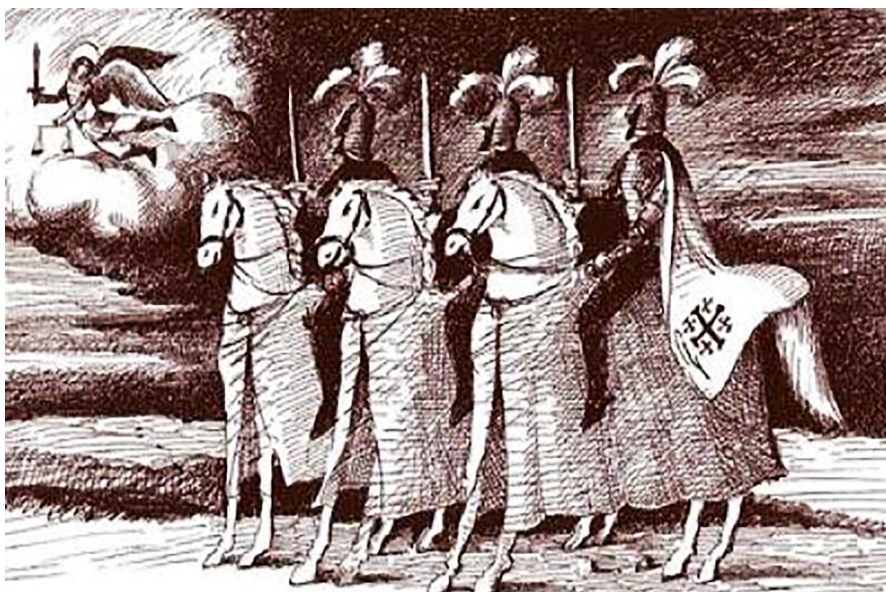
Nelle carte degli archivi post-unitari, le organizzazioni malavitose della Calabria Ultra presenti in quasi tutti i centri, dai più grandi a quelli che a malapena comparivano nelle carte geografiche, cominciarono ad essere indicati tutti, per la loro fisionomia associativa, con i termini di *società di malviventi*, *società di camorristi*¹, *picciotteria*. Quest'ultimo vocabolo prese il sopravvento, soprattutto nella fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria, adoperato con esuberanza nelle arringhe e nelle sentenze dei tribunali, e ben presto soppiantò altri appellativi locali come *famiglia Montalbano*², *setta tenebrosa*³, *figli del coraggio*, *fibbia*, *buttuni*, ecc.

Sull'evoluzione semantica del termine *picciotteria* e sulla sua palingenesi in *onorata società*, *'ndrina* e *'ndrangheta* con i gradi sociali pure questi in continua evoluzione, sono stati scritti volumi e svelati rituali e codici di affiliazione.

Un particolare sodalizio malavitoso si formò, intorno al 1880, nel paese di Maropati, alimentato e fiancheggiato, probabilmente, anche da due schiere politiche, uno liberale e l'altro clericale, in affannosa lotta per il controllo dell'amministrazione comunale.

Qui l'organizzazione dei picciotti, ripartiti in due raggruppamenti, prese il nome rispettivamente di *Pàmpina* e *menzi Pàmpina*, presumibilmente dal distintivo taglio di capelli con un campeggiante emblematico ciuffo (*pàmpina*) degli affiliati.

Il capobastone o *saggio mastro* o *capo camorrista* era Michelangelo Scarfò, affiancato da altri due camorristi di spicco, Domenico e Francesco Seminara. Numeroso era l'esercito dei *menzi pàmpina* composto da giovani gregari che aspiravano, attraverso lo sfoggio di ogni tipo di reato, alla ascesa gerarchica e alla promozione a *pàmpina*. A nulla servivano le esortazioni che il parroco Arcangelo Fazzari⁴, «impressionato dai reati che si commettevano», dal pulpito indirizzava alle donne del paese, invitandole a convincere i propri mariti a ritornare sulla retta via, attirandosi per contro l'ira e le minacce dei giovani picciotti e dei camorristi.



Osso, Mastrosso e Carcagnosso, i tre cavalieri spagnoli che la leggenda vuole fondatori di Mafia, 'Ndrangheta e Camorra

I *Pàmpina* di Maropati agivano spesso cooperando con la picciotteria di Anoia Inferiore, Cinquefrondi, Galatro e Feroleto della Chiesa, come risultò evidente in un processo del 1901 che vide come imputati ben 122 persone provenienti da tali paesi⁵.

Per entrare a far parte dei *menzi pàmpina*, gli aspiranti dovevano imparare a memoria il codice e le regole sociali, nonché la *parlata a màsculo*, il gergo segreto, per poter rispondere con sicumera al dialogo d'ingresso nella società minore.

L'interrogatorio, così come le risposte dell'adepto, variavano da paese a paese. A titolo puramente dimostrativo riportiamo uno di questi codici che verosimilmente si avvicinava alla formula di ammissione in uso a Maropati⁶. La lingua utilizzata è un misto di dialetto e italiano:

Domanda – *Che cosa siete: lupo, lapa o cacaròcciulu di crapa?*⁷

Risposta – *Sono lupo e lapa! Mai cacaròcciulu di crapa!*

Domanda – *Che cosa rappresenta una menza pàmpina a circolo formato?*

Risposta – *È una sentinella d'omertà!*

Domanda – *Che cosa vi ha dato questa bella società?*

Risposta – *Sette belle cose: omertà, fedeltà, politica, falsa politica, carta, penna e sferra.*

Domanda – *Dove vi hanno rimpiazzato?*

Risposta – *In un giardino di rose e fiori.*

Domanda – *Per che cosa fate l'omu?*

Risposta – *Per onore, sangue e lunga fratellanza. Per esigere, transigere arte, parte e regole sociali.*

Domanda – *Che cosa rappresenta un camorrista a circolo formato?*

Risposta – *È una farfalla d'omertà che gira e gira per prendere novità e portarle alla società.*

Domanda – *Dove risiede la Camorra?*

Risposta – *Nell'isola della Favignana, in una tomba larga, segreta e profonda.*

Domanda – *Dove portate il vostro onore?*

Risposta – *Sulla punta del mio pugnale».*

In questo rituale la funzione di cerimoniere è svolta dal capogiovane dei *menzi pàmpina*: è lui che forma il cerchio della società, battezza il locale, esegue il rituale della *puliciata*⁸ e fa le domande al nuovo *rimpiazza*. Il capobastone e gli altri saggi mastri presenti fanno da spettatori, confermano con la loro presenza la validità della cerimonia.

Se tutto andava per il verso giusto – ma non c'era da dubitare – alla fine dell'interrogatorio il picciotto prestava il giuramento di *menza pàmpina*:

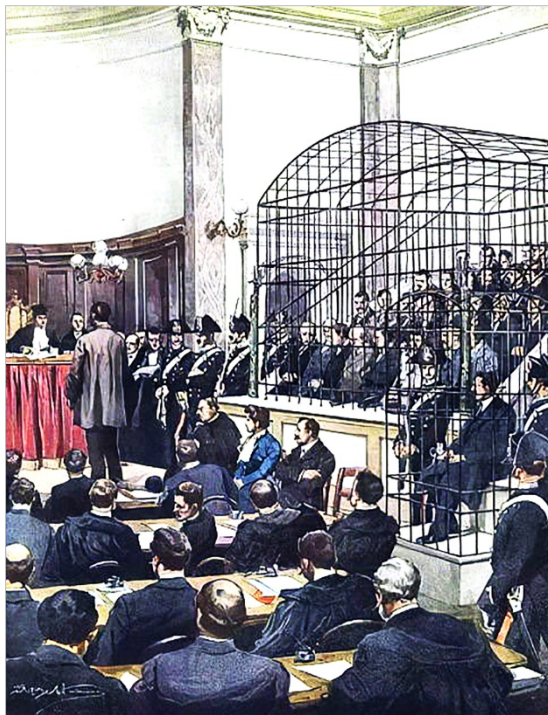
«Giuro di essere fedele alla Società, cui fin da oggi ho l'onore di appartenere, di rispettare i miei compagni, ed i miei superiori, di andare sempre in loro aiuto, e di non essere spergiuro⁹».

Dopo l'affiliazione, il neo-picciotto invitava i saggi compagni e il saggio mastro a festeggiare il battesimo (in gergo *rimpiazzo*) e il suo passaggio da *Carduni* (uomo insignificante) a giovane d'onore, offrendo loro il banchetto in genere a base di carne di capra e di abbondante vino.

Nel processo del 1900 la *pàmpina* di Maropati capeggiata da Michelangelo Scarfò venne decimata; ben 27 furono le condanne confermate anche in appello: Cammareri Michelangelo fu Angelo; Caniello Lorenzo fu Giuseppe; Cavallaro Giuseppe fu Vincenzo; Cavallaro Michelangelo di Luigi; Ciurleo Nicola di Vincenzo; Dicembre Giuseppe fu Natale; Fazzari Giuseppe fu Nicodemo; i fratelli Domenico e Raffaele Guerrisi di Michele; Guerrisi Michele fu Raffaele; Guerrisi Raffaele fu Domenico; Guerrisi Vincenzo fu Antonio; Mandarano Vincenzo fu Francesco; Nasso Vincenzo di Domenico; Pochiero Francesco di Raffaele; i fratelli Domenico e Vincenzo Ruffo di Fortunato; Scarfò Michelangelo di Vincenzo; Scarfò Pasqualina fu Michele; Scarfò Salvatore di Vincenzo; i fratelli Domenico, Francesco, Giuseppe e Pasquale Seminara di Rocco; i fratelli Rocco e Vincenzo Seminara di Francesco e Seminara Francesco fu Giuseppe.

Nel processo del 1901, a carico di 122 persone provenienti dai paesi di Maropati, Anogia Inferiore, Cinquefrondi, Galatro e Feroletto della Chiesa, furono condannati altri 6 individui di Maropati e precisamente: Adornato Salvatore fu Francesco; Nasso Francesco fu Vincenzo; Pino Francesco di Domenico; Seminara Rocco di Domenico; Seminara Rocco fu Pasquale e Seminara Salvatore Raffaele fu Giuseppe.

Il blitz, che pose temporaneamente fine alle prevaricazioni di una consistente fetta di facinorosi, fu reso possibile anche grazie all'ausilio di alcuni personaggi del luogo che orbitavano intorno all'amministrazione comunale capeggiata dal sindaco Vincenzo Cordiano. Lo si appura dalla lettura di una deliberazione del Consiglio comunale del 1895 che aveva l'obiettivo di «Tributare un sentito encomio a tutti gli individui che prestarono l'opera loro nella scoperta dell'organizzazione a delinquere».



Il documento ci offre particolari inediti sulla situazione difficile e sull'impegno di alcuni cittadini per combattere l'omertà e ristabilire l'ordine pubblico:

«L'anno 1895, il giorno 18 Settembre in Maropati, e nella Casa Comunale. Riunitosi questo Consiglio Comunale, in prima convocazione, ed in seduta ordinaria di autunno, si sono trovati presenti: 1° Lombardo Raffaele, 2° Cordiano Luigi, 3° Scarfò Luigi, 4° Cordiano Achille, 5° Lococo Giovanni, 6° Naso Francesco, 7° Mazzitelli Achille. Assenti gli altri. Il Presidente Cordiano Pasquale, Assessore effettivo ha assunto la presidenza, ed ha sottoposto al Consiglio il seguente oggetto: «Tributare un sentito encomio a tutti gli individui che prestarono l'opera loro nella scoperta dell'organizzazione a delinquere esistente in questo Comune».

Il Consiglio, tenuto presente che in questo Comune si era organizzata una vasta associazione a delinquere, contro le persone e la proprietà, e che andava progredendo sempre più nel delitto, arrivandosi al punto di esplodere una fucilata contro il Consiglio mentre era riunito per deliberare, non solo, ma attentarsi la vita alle Guardie Municipali, tanto che, una di esse, unitamente a questo funzionante da Segretario, dietro l'arresto di due facinorosi pregiudicati, furono gravemente feriti d'arma da fuoco.

Che, detta associazione minacciava di prendere più larga scala e di estendersi nei paesi circonvicini, tanto, che i reati d'ogni parte si centuplicavano rimanendo gli autori celati ed impuniti, per qual fatto la popolazione vivea atterrita ed in continuo orgasmo.

Che la cessazione di tale vandalico stato di cose, si deve al grandissimo zelo ed alla speciale solerzia spiegata dal Sig. Tenente dei R.R. Carabinieri della legione di Citanova, Signor Boncore Savino, dall'egregio Pretore di questo Mandamento, Sig. Pennetta Emilio; dal Comandante la Stazione di Cinquefronde, Vice Brigadiere Ragazzi Lamberto; da' Carabinieri di detta Stazione Sig. Varamo Felice; Carabetta Antonio; Commisso Nicola; Bigi Fantino, e Saitta Biagio, nonché da questo funzionante da Segretario Sig. Scarfò Francesco di Luigi; dall'Assessore Municipale Signor Scarfò Luigi. Dalle Guardie Municipali Lombardi Vincenzo, Zagarella Giovanni e Scarfò Domenico, i quali valevolissima opera prestarono in sì difficile impresa, coadiuvando l'arma dei Carabinieri, sì di notte che di giorno, per l'arresto degli associati.

Che dopo l'arresto di detti malviventi fu ripristinato l'ordine pubblico, e nel paese regna quella tanto desiderata calma, e tranquillità, non avverandosi più alcun reato.

Che per tale successo, sommamente benefico, bisogna renderci interpreti presso le Autorità superiori, Civili e Militari.

Ad unanimità di voti delibera tributare un sentito e ben meritato encomio ai sopradetti funzionari, i quali affrontando qualunque ostacolo, con disagio della vita, riuscirono non solamente a scoprire gli associati a delinquere, ma con ammirabile abilità assicurarli alla Giustizia, liberando così questi cittadini da continui intimidazioni, ed assicurarli della proprietà, e della vita, che prima non si era sicuri.

Il Sig. Sindaco resta incaricato d'invviare copia del presente deliberato al Sig. Prefetto e Sottoprefetto, al Comandante la Divisione dei R.R. Carabinieri, al Sig. Procuratore del Re di Palmi.

Fatto, letto ed approvato il presente verbale viene sottoscritto.

Il Presidente Pasquale Cordiano, il Membro Anziano Luigi Cordiano, il Segretario Provvisorio Giovanni Lococo¹⁰».

Già dal 1892 l'Amministrazione comunale chiedeva con insistenza alle Autorità competenti l'impianto di una stazione di Carabinieri per rendere solerte l'intervento della Giustizia poiché in paese giornalmente si commettevano reati di ogni genere e la popolazione era atterrita e sfiduciata:

«L'anno 1892 il giorno 28 del mese di Novembre in Maropati e nella casa

comunale = Riunitosi questo Consiglio Comunale in 2° convocazione, ed in seduta ordinaria di Autunno, si sono trovati presenti: 1° Nicoletta Domenico, 2° Cordiano Pasquale, 3° Cavallari Vincenzo, 4° Naso Francesco, 5° Cristofaro Francesco, 6° Pasquale Domenico = assenti gli altri.

Il Presidente Cordiano Vincenzo Sindaco, aperta la seduta ha sottoposto al Consiglio la seguente proposta: Chiedere dalle Autorità competenti l'impianto di una stazione di Carabinieri in questo Comune.

Il Consiglio: *attesoché in questo Comune si commettono ogni sorta di reati, e che perciò è apprensionata questa popolazione, non senza aggiungere che è atterrita in vista di gravi reati che giornalmente a man franca si prospettano = attesoché si è arrivato al punto di non essere padroni del proprio avere, e da non essere sicuri della propria vita = Attesoché per cotali reati, non trovandosi gli autori, non si può ricorrere alla Giustizia penale perché si corre il rischio di essere assassinato in pieno giorno = Attesoché si è nella ferma convinzione che gli autori capaci a commettere qualunque delitto e qualunque reato sono in parte di questo Comune ed in parte di altri = attesoché qualunque sia la solerzia di questi bravi Carabinieri del Mandamento di Cinquefronde, pure, per la lontananza che corre con questo Comune, non possono affatto mettere fine ai reati ed ai delitti, né assicurare alla Giustizia i delinquenti = Attesoché la stazione dei Carabinieri di Cinquefronde è distante circa sei chilometri, da questo Comune, e perciò non può accorrere pronto e sollecito il braccio della forza pubblica = Attesoché per non verificarsi più reati, delitti o almeno averli in minor numero occorre una stazione di Carabinieri in questo Comune, perché così si possa avere (sic) alla consumazione dei reati, la forza pubblica per acchiappare i ladri, i danneggiatori e coloro che commettono delitti = Per tali ragioni unanimemente delibera perché le competenti Autorità, compenetrandosi delle predette ragioni, vogliano disporre una stazione di Carabinieri in questo Comune = Fatto, letto ed approvato il presente verbale venne sottoscritto.*

Il Presidente V. Cordiano, il Membro Anziano D. Nicoletta¹¹».

In una ulteriore delibera comunale del 18 ottobre 1893 venne rinnovata la richiesta dell'istituzione della Caserma dei Carabinieri rafforzando la petizione

con la descrizione di delitti che si ripetevano in un modo insistente, «arrivandosi al punto di esplodere un colpo di fucile contro la persona della Guardia Municipale, non solo, ma nell'interno della casa Municipale, mentre il Consiglio era in seduta pubblica, frantumando il lume appeso al soffitto¹²».

L'impianto stabile della caserma avvenne, probabilmente, tra il 1896-1897, poiché nel 1898-99 era già attiva, come si rileva da uno scritto anonimo, attribuibile al Visalli¹³: «La prima abitazione che vi s'incontra, come se fosse un corpo di guardia, è la caserma dei Carabinieri. Ve ne sono appena quattro o cinque con un brigadiere, e debbono vigilare sui Comuni di Maropati, Galatro e Giffone, e sui loro territori. Quei poveri soldati scontano così una pena più grave di quella che potrebbe toccare ai malfattori da essi arrestati». La stazione



dei RR. Carabinieri era situata quasi di rimpetto al rione S. Giovanni, formato da «un'appendice di casupole, con la chiesa detta del Rosario o di San Giovanni Evangelista».

Omicidi e reati nel piccolo centro pianegiano si verificavano a ritmi prolungati ormai da anni e una parte di essi era sicuramente legata o avallata dagli ideatori della pàmpina tanto che l'anonimo cronista¹⁴ non poté fare a meno di annotarlo nel suo reportage monografico: «Gli abitanti, se non sono vostri amici, vi guardano con una certa aria di diffidenza, come se fossero vostri nemici. Eppure, non mancano tra essi dei buoni e sinceri galantuomini, e dei probi lavoratori, ma pare che negli occhi loro si rispecchi la tristezza e la solitudine. D'indole fiera, scissi tra loro da lungo tempo in fazioni irconciliabili per vecchi rancori di famiglia, più che per diversità di

partito amministrativo, si dilaniano a vicenda e con lacrimevole accanimento.

Nelle statistiche della Pretura di Cinquefronde, il maggior numero dei reati di sangue viene dato da Maropati. Una sera, mentre nel consiglio comunale si discuteva sul licenziamento e la nomina del Segretario, una palla entrata dalla finestra, mandò in pezzi l'unico lume che illuminava la stanza; ebbene i Consiglieri abbassarono la testa per evitare una seconda fucilata, riaccesero il lume e continuarono la discussione, come se fossero avvezzi a simili regali».

Nel maggio 1888 ancor prima dell'exploit delittuoso del brigante Sonnino¹⁵, le cui gesta varcarono i confini regionali, i giornali dell'epoca registrano un duello ad armi bianche conclusosi con il solito morto: «Longo Vincenzo mulattiere e Romeo Giuseppe muratore vennero a contesa, in una delle strade di Maropati. Interposti il cognato del Longo certo Belvedere Vincenzo e la sorella di costui Grazia, la rissa si sciolse... a coltellate. Questo ultimo fu pure ferito, ma il Longo non sopravvisse¹⁶ che pochi giorni ai colpi tiratigli dal Romeo¹⁷».

Dalla disamina di un carteggio conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria¹⁸ inerente a un procedimento penale contro Michelangelo Scarfò ed altri 14, tutti di Maropati, imputati per un delitto di falsa testimonianza in danno di Giuseppe e Giovambattista Cavallari, ricaviamo alcune aggiuntive informazioni su quello che fu ritenuto il capobastone storico della pàmpina maropatese e su qualche altro gregario.

Secondo le accuse contenute nell'esposto-querela, Michelangelo Scarfò, alias *Perone*, e Domenico Seminara di Rocco, alias *Mindo*, «entrambi di natura vendicativa, tanto che, per una semplice querela di pascolo contro di essi proposta a 12 aprile 1897 da Piro-malli Gaetano, nella notte del 15 al 16 Maggio successivo, gli distruggevano un'intera mandra di quaranta animali, sgozzandoli», deposero il falso per vendicarsi della deposizione che tempo prima Giovambattista Cavallari aveva reso contro di loro.

Viene inoltre confermato che sia Scarfò sia Seminara «sono usi associarsi per delinquere in una a tutti gli altri pregiudicati loro compagni». Le riunioni avvenivano vicino al camposanto, in località Poro, in un campo di granturco, dove i congregati si allenavano al maneggio dei coltelli, ma sovente «gli affiliati in gruppi di quattro o cinque nelle osterie e nei postriboli concertavano le

loro gesta, danneggiavano le campagne con abusivi pascoli, intimidivano i danneggiati che non si peritavano di denunciarli per timori di danni maggiori, intimidivano le persone che non si peritavano di far da testimone¹⁹».

Dall'interrogatorio dello Scarfò da parte del pretore Francesco Gagliardi, effettuato presso la pretura di Cinquefrondi il 4 aprile 1899 (quindi prima del processo del 1900, nel quale venne reputato essere il capo degli associati), appuriamo altre informazioni sul capobastone della *pàmpina* di Maropati: «Scarfò Michelangelo di Vincenzo e di Chindamo Rosaria di anni 31 pastore da Maropati, ammogliato con Ciurleo Teresa, senza prole, impossidente, sa leggere e scrivere, altre volte condannato».

Nel Certificato di Penalità accluso, datato 12 maggio 1899, Il trentunenne Michelangelo vantava già una sfilza di annotazioni di reati, alcuni, però, senza luogo a procedere, per remissione di querela:

1. La Pretura di Cinquefrondi a 11-6-90 non luogo per remissione di querela.

2. La stessa a 28-7-91 non luogo per remissione di querela.

3. La stessa a 6-4-93 non luogo per remissione di querela.

4. La stessa a 17-8-93 a mesi 3 di reclusione per minaccia con arma.

5. La stessa a 19-1-94 non luogo per remissione di querela.

6. La stessa a 16-1-95 non luogo per remissione di querela.

7. La stessa a 29-1-95 non luogo per remissione di querela.

8. La stessa a 16-3-95 a giorni 20 di detenzione per querela.

9. La stessa a 20-3-95 non luogo per remissione di querela.

10. La stessa a 26-3-95 non luogo per remissione di querela.

11. La stessa a 20-8-95 a giorni 6 di reclusione per complicità in furto

12. Il tribunale di Palmi a 6-5-96 a 2 anni di reclusione ed 1 anno di sorveglianza per danneggiamento. In appello fu ridotta la pena della reclusione a mesi sei ed eliminata la sorveglianza.

13. Il Giudice Istruttore di Palmi a 10-4-97 non luogo a procedere per insufficienza di indizi per ferite e danneggiamento.

14. La Pretura di Laureana a 21-6-97 a giorni 6 di detenzione e L. 30 di multa per querela.

15. La stessa a 5-7-97 condanna a L.30 di multa per omissione.

16. La Pretura di Cinquefrondi a 11-9-97 a mesi 4 e giorni 15 di detenzione e L. 300 di multa per uccisione d'animali.

17. Il Giudice Istruttore di Palmi a 12-10-97 non luogo per insufficienza di indizi per danneggiamento.

18. La stessa a 4-2-98 non luogo per insufficienza d'indizi per querela e minaccia.

19. La Pretura di Laureana a 16-9-98 a L. 10 di multa per querela.

20. Il giudice Istruttore di Palmi a 23-3-98 non luogo a procedere per insufficienza d'indizi per associazione a delinquere.

Dopo le retate e le condanne, la setta dei *pàmpina* di Maropati si adeguò alla imperante picciotteria dei paesi limitrofi, complice anche il legame di fratellanza che si instaurava nelle carceri dove i giovani d'onore imparavano le nuove regole e i nuovi codici comportamentali. I loro capi non disdegnarono di mettersi al servizio di chi era in grado di pagare e spesso vennero assoldati per procacciare voti, espletare vendette, seminare terrore. Sempre nel processo del 1900, i giudici della Corte di Appello sostennero che a Maropati gli associati cagionavano il terrore fra le popolazioni «fino al punto da imporsi alla locale amministrazione comunale²⁰».

Tale tesi è avvalorata anche dallo studioso Andrea Frezza Nicoletta che, raccontando dell'uccisione di Domenico Seminara, avvenuta nel 1920, così asserisce: «Le più grandi aziende agricole di Maropati, come quella dei Francone e dei Nicoletta, che possiedono fondi rustici in più comuni limitrofi, assumono alle proprie dipendenze, come salariati fissi, individui spesso socialmente temibili, che hanno già conosciuto il carcere e che hanno il compito di sorveglianza diurna e notturna dei fondi agricoli²¹». Mimetizzazione e protezione politica, corruzione per avidità di potere e di successo, hanno permesso il salto di qualità della vecchia 'ndrangheta dall'ovile alla villa e oggi, a distanza di un secolo, la *Pàmpina* maropatese, così come le altre organizzazioni scellerate di fine Ottocento, sopravvive ancora, nel DNA della nuova 'ndrangheta sparsa per il mondo che, dai palazzi del potere, continua a disonorare la nostra depredata terra di Calabria.

Note:

¹ In una lettera del 7 gennaio 1881, l'amministratore delle terre della famiglia Milano, Antonio Garigliano da Galatro, informava il duca di Santo Paolo Giuseppe Maria Milano sul taglio di piante da parte di una ventina di Carbonari nel bosco Marasà e dell'accordo che i guardiani dovettero fare con "Camorristi" interessati all'acquisto. La stessa cosa succedeva nel 1895 per la vendita di legname e "Portogalli" (varietà di arance): gli interessati compratori erano i soliti "Camorristi, Camorristoni e Birbantoni" (ARCHIVIO STORICO PRIVATO RIARIO SFORZA, anno 1881, fasc. 16; anno 1895, fasc. 25, b. 107; anno 1897, b. 180).

Ancora, nel 1902, l'amministratore dei beni di Galatro Nicola Buda scriveva al duca Milano, dimostrandolo a Napoli, sulla crisi di manodopera per la forte emigrazione e sui continui problemi per la vendita del legname con i camorristi locali «dello stampo di *Peppe Napoli e compagnia bella che coalizzati, comprendono che è un genere che il proprietario non può maneggiare e lo pagano per poco o nulla [...]*» (ibidem anno 1902 f. 25, b. 13).

² Formata, secondo la leggenda perpetuata nei codici della 'ndrangheta, da tre fratelli: Osso, Mastrosso e Carcagnosso, i mitici cavalieri spagnoli fondatori delle tre organizzazioni criminali: mafia, 'ndrangheta e camorra.

³ Associazione criminale di Reggio Calabria capeggiata dal ventiquattrenne muratore Francesco Cucinotta (Cfr. ANTONIO NICASO, *Alle origini della 'ndrangheta: la picciotteria*, Rubbettino 1990).

⁴ Parroco di Maropati dal 13 marzo 1898 all'otto febbraio 1928.

⁵ Cfr. ANTONIO NICASO, *Alle origini della 'ndrangheta...*, op. cit.

⁶ È affine a quello conosciuto come *Codice Lamezino*, sequestrato dalla Polizia di Lamezia Terme nel settembre 1991 (GIOVANNI MOBILIA, *La legge di Osso, Mastrosso e Carcagnosso: il codice d'onore dell'omo di panza*, op. inedita).

⁷ *Che cosa siete: lupo, ape o caccola di capra?* Le caccole di capra sono per antonomasia non i *cardoni*, i *contrast* (quelli che non appartengono alla società), ma gli *infami*, «quelli che hanno la bocca larga, quelli che fanno la spia».

⁸ Rituale di perquisizione dei partecipanti.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO, Corte di Appello delle Calabrie, anno 1900 Vol. 385, 5 luglio, in ANTONIO NICASO, *Alle origini della 'ndrangheta...*, op. cit., p. 37.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO COMUNE DI MAROPATI (ASCM). Deliberazioni del Consiglio Comunale 1895, delibera (s.n.), *Tributare un sentio encomio a tutti gli individui che prestarono l'opera loro nella scoperta dell'organizzazione a delinquere esistente in questo Comune*.

¹¹ ASCM, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1892, delibera N. 81, *Richiesta Caserma Carabinieri*.

¹² ASCM, Deliberazioni del Consiglio Comunale 1893, delibera N. 151, *Impianto Stazione R.R. Carabinieri*. Il Piromalli fissa la data dell'impianto della Caserma al 18 ottobre 1893 (A. PIROMALLI, *Maropati, storia di un feudo e di una usurpazione*, Pellegrini 2003), ma, come abbiamo visto, si trattava sempre di una petizione e nel 1895 la caserma ancora non era attiva, poiché alla maxi-retata della setta dei *Pàmpina* parteciparono solo i carabinieri di Cinquefrondi sotto il comando di quelli di Citanova.

¹³ ANONIMO, *Il Comune di Maropati*, dattiloscritto. Copia trascritta si trova presso la Biblioteca dell'Associazione Culturale L'Alba di Maropati. L'originale è in possesso della famiglia Pasquale di Anoaia.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ GIOVANNI MOBILIA, *Il brigante Sonnino*, in *L'Alba della Piana*, rivista online, luglio 2009, pp. 37-39.

¹⁶ ASCM, Stato Civile, Registro dei morti, anno 1888, n. 16. Longo Vincenzo, vetturale di anni 42, morì l'8 maggio 1888 nella sua casa in via Consorzio al n. 85. Era figlio del pecoraio Giuseppe e di Angela Bruzzesi, contadina. Era coniugato con Grazia Belvedere.

¹⁷ Corriere di Palmi, giovedì 17 maggio 1888.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Tribunale penale di Reggio Calabria, Processi dal 1894 al 1901, Inv. 68, busta 806, fasc. 4364.

¹⁹ ANTONIO NICASO, *Alle origini della 'ndrangheta...*, op. cit., p. 29.

²⁰ ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma 1992, p. 170.

²¹ ANDREA FREZZA NICOLETTA, *Un fatto di sangue a Maropati*, in *L'alba della Piana*, rivista online, settembre 2017, p. 9.